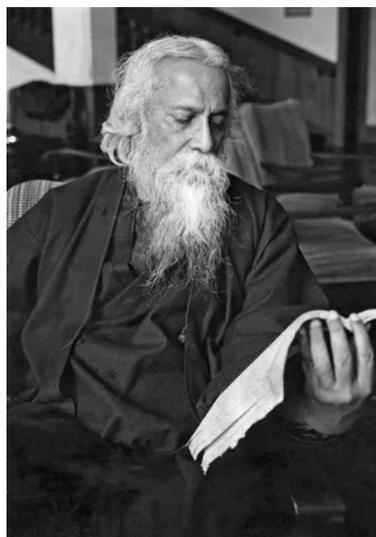
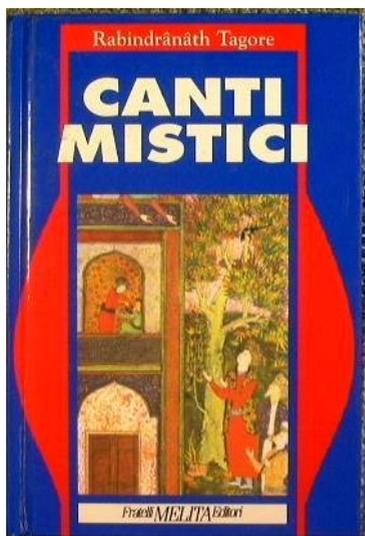


*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Rabindranath Tagore, Canti mistici, trad.  
Eduardo Taglialatela, Melita, La Spezia,  
1992, pp. VIII+262*



Rabindranath Tagore (1861-1941)

In una ventina di giorni, un po' per volta, ho terminato di leggere questo ottimo volume, riproduzione anastatica di tre opere già edite nella traduzione di Eduardo Tagliabue da Carabba in anni lontani: *Ricolta votiva*, *Il dono dell'amante* e *Passando all'altra riva*<sup>1</sup>.

Meriterebbero giusto una spolveratina di aggiornamento su certe forme italiane desuete e una copertina migliore, ma per chi come me ama visceralmente Tagore, quel che importa filtra comunque al di là della perfezione della forma, come luce di visione.

Che dunque dirne infine?

Lodare un poeta come Rabindranath Tagore è difficile e filosoficamente pericoloso; più facile assai e meno rischioso per la propria intelligenza è ascoltarlo.

E ascoltiamo dunque l'ultima poesia di questo libro, la n. 78 di *Passando all'altra riva*:

*Compagno della strada,  
Eccoti i miei saluti di pellegrino.*

---

<sup>1</sup> Si tratta delle traduzioni di Eduardo Tagliabue dagli ottimi adattamenti inglesi che Tagore stesso fece delle proprie poesie bengalesi: *Fruit-Gathering*, 1916; *Lover's Gift and Crossing*, 1918, usciti per Carabba rispettivamente nel 1917 (*Ricolta votiva*) e nel 1920 (*Il Dono dell'Amante* e *Passando all'altra riva*).

*O Signore del franto cuor mio, Signore del commiato  
e della perdita, Signore del grigio tramonto silenzioso,  
A Te il saluto della mia casa in ruine!  
O Luce del mattino novello,  
Sole del giorno immortale,  
A te il saluto dell'inevitabile speranza!  
O Guida mia,  
Io sono un vagabondo dell'interminabile strada,  
A Te il mio saluto di pellegrino!*

6/6/2025